

Le prospettive di una facoltà

Crisi ad Architettura

A determinarla concorrono la concentrazione monopolistica degli interventi privati nel settore, i consolidati privilegi di corpo, la mancanza di una alternativa ai tradizionali modelli di esercizio della professione

Nella crisi complessiva della scuola italiana, la questione della Facoltà di Architettura ha da tempo assunto rilievo particolare. La Facoltà ha, più di altre, il risentito dello scarto tra illusione e realtà. Solo dieci anni fa si progettava di triplicare le sedi, per soddisfare la domanda di tecnici dell'edilizia e della pianificazione territoriale, conseguenza di una prevista impetuosa espansione economica. Oggi, le prospettive della Facoltà sono viste secondo un esplicito neo-malthusianesimo: contenimento delle iscrizioni, se non numero chiuso. Ma è vero invece che ci troviamo in presenza, nonostante l'espansione economica non sia avvenuta, di un bisogno insoddisfatto e non di una eccedenza di tecnici: basterà pensare alla diminuzione degli investimenti nel settore delle costruzioni, ed alle arretratezze strutturali di cui questo ancora soffre.

La crisi della professione dell'architetto indubbiamente c'è. Ma è crisi — cosa che i predicatori professionali di cattedra della destra omettono di dire — di privilegi di corpo, tradizionali quanto non più ammissibili. Ed è dovuta — anche questo la destra omette di dirlo — alla concentrazione monopolistica degli interventi privati nel settore, in assenza di un'organizzazione dell'intervento pubblico; e non certo al modesto incremento del numero dei laureati registrato negli ultimi anni. La crisi è resa però grave, inquietante, dalla mancanza di una alternativa, sia pure tendenzialmente ai tradizionali modelli di esercizio della professione. Questa incertezza è conseguenza dell'altra che registriamo, ormai da molti anni, nel settore delle costruzioni.

Occorre perciò sconfiggere il moralismo che la politica: costruendo, in una iniziativa di ampio respiro, nel Parlamento e nel paese, un nuovo ruolo sociale per l'architetto, collegato a un diverso assetto, da conquistare, con il settore delle costruzioni e della pianificazione urbanistica. Questo impegno era già emerso del resto dal Convegno nazionale dei comunisti della Facoltà di Architettura, tenuto nel novembre scorso a Milano. Convegno che intendeva insieme sottolineare, non solo la pretesa dell'intervento governativo in quella Facoltà, e l'illegalità dell'operato del Comitato tecnico (insediato dal ministero al posto del Consiglio di Facoltà, che era stato sospeso — nella sua maggioranza democratica — dall'insegnamento con un provvedimento inaudito) ma anche il fallimento dei propositi di efficienza ad arte manifestati da quello stesso Comitato tecnico.

Negli ultimi mesi, la situazione si è venuta aggravando, tanto da rendere legittima l'ipotesi che si voglia estendere su dimensione nazionale la repressione e la tentata restaurazione di Milano; mettendo quindi in forse l'esistenza stessa di una Facoltà di Architettura. In questa operazione si è distinto, con l'abituale grandiosità, il ministro Scalfaro, che pare abbia esercitato pesanti pressioni sul presidente del Comitato tecnico milanese, Begnigni, ormai incline a trarre, con le dimissioni, le conseguenze del fallimento di quell'avvenuta.

Ieri a Roma i funerali dello scrittore Carlo E. Gadda

I funerali dello scrittore Carlo E. Gadda, morto lunedì scorso, sono stati officiati da un sacerdote della Chiesa di Santa Maria della Pace. La cerimonia, officiata dal parroco dello scrittore scomparso, alla presenza della sorella Clara, di un gruppo di familiari e di numerose personalità del mondo della cultura e della politica. L'ultimo omaggio a Carlo E. Gadda è stato dato, tra gli altri, da Mario Luzi, Giuseppe Manzi, Raffaele La Capria, Alberto Arbasino, Alberto Moravia, Bernardo Bertolucci, in rappresentanza del Pci. Era presente il compagno di vita di Gadda, la scrittrice Lina, che ha letto un suo testo. Alle esequie hanno inoltre preso parte l'editore Garzanti e l'editore Einaudi, una delegazione ufficiale scesa a una riunione: Leone Ficcioni, il presidente della SIAS Antonio Ciampi, Edmondo Alfini, Gian Paolo Cresci. Al termine del rito funebre, la salma dello scrittore è stata trasportata al cimitero Montinone dove verrà tumulata.

ra. Egli, d'altro lato, ha immediatamente accolto, con prassi almeno inconsueta, le dimissioni del Comitato tecnico della Facoltà di Pescara — che intendevano piuttosto costituire un'alternativa di protesta per l'inerzia governativa nei confronti dei gravi problemi di quella Facoltà — nominando in sua vece un nuovo Comitato tecnico. Composto, questo, da uomini più noti per il proprio animo ministeriale o esplicitamente reazionario, che non per meriti scientifici.

Tuttavia la linea dell'efficiamento, della restaurazione di fatto della politica non ha raccolto ugualmente i consensi sperati né è riuscita ad acquistare credibilità. Di qui la necessità di sostenere la con la repressione, utilizzando spregiudicatamente alcuni settori della magistratura. In quattro Facoltà su dieci, a Milano, a Pescara, a Roma, a Firenze (dove, con atto gravissimo, la polizia ha recentemente perquisito l'ufficio del Preside della Facoltà), sono in corso inchieste o procedimenti giudiziari sulle modalità dei corsi e degli esami svolti, promossi in seguito ad esplicite agitazioni reazionarie; e proprio l'inammissibile lentezza degli iter di quei procedimenti rivela la fragilità delle loro motivazioni.

Non però sono mancate risposte, sia pure non coordinate, anzi spesso contraddittorie: la ripresa generalizzata — a Palermo, a Roma, a Milano — del movimento degli studenti, che nello stesso tempo registra la crisi incipiente e ormai esplicita dell'egemonia dei gruppi estremisti e delle loro proposte puramente negative; le iniziative del corpo docente di rinnovamento didattico, estremamente cauto e sfumato (Roma) e più esplicito (Palermo); i corsi di laurea specializzati (pianificazione territoriale, progettazione, ecc.), proposti in molte Facoltà, attuali in alcune.

Il dato di fondo rimane una oggettiva tendenza alla dequalificazione degli studi: originata non tanto da carenze di metodo o di contenuto dell'insegnamento, quanto dalla patente inadeguatezza della Facoltà ad una dimensione di massa, e dall'evidente effetto negativo del frettoloso e superficiale decreto legge n. 89 sulla Facoltà di Architettura. Ma l'impressione complessiva è quella di una situazione in movimento.

Ecco perché assumono particolare gravità i recenti avvenimenti alla Facoltà di Architettura di Roma: quella, cioè, che da sola raccoglie, con i suoi 12 mila iscritti, la metà delle iscrizioni alle Facoltà di Architettura in Italia. L'arresto, politicamente grave e giuridicamente immotivato, di due studenti della Facoltà, accusati di avere interrotto un corso di lezioni, è un sintomo peraltro — come si è autorevolmente espresso il Consiglio di Facoltà — non risultava ancora costituito: il rifiuto — nonostante quel comunicato del Consiglio di Facoltà — di concedere loro la libertà provvisoria, la sciolta di un'aula, l'istituzione di creare una situazione di tensione.

Non si tratta, infatti, solo delle manovre provocatorie del professore fascista da cui è partita la denuncia — che spiacce porti il nome che fu di un vecchio professore della Facoltà Vincenzo Fasolo, «accademico» che, tra i molti difetti, qualche pregio pure aveva — ma dell'ultimo episodio di una inquietante serie di attenzioni particolari, della stampa di destra e di certi settori della magistratura romana, per la Facoltà di Architettura.

Si è tentata l'agitazione in grande stile già due mesi or sono, dando con inconsueto rilievo la notizia del rinvio a giudizio di undici professori della Facoltà per la presunta irregolarità di una laurea. Ciò che soprattutto stupì allora fu il fatto che la notizia venisse comunicata, con quel fervore agitato, ad oltre un mese dalla sentenza di rinvio a giudizio, in significativa concomitanza con l'inizio degli interrogatori dei dodici milanesi sospesi, dopo oltre un anno di attesa. Quell'agitazione però fallì, sia per la inconsistenza delle accuse, sia perché si seppe rispondere senza nervosismi, puntualizzando i fatti e le proprie ragioni. Anzi, si rivelò l'ostilità del Consiglio di Facoltà romano alla ottura con una pratica di silenzio, e di passività ossequiosa delle direttive ministeriali. Da qui il nuovo tentativo

di generare motivi di tensione, coinvolgendo, questa volta, settori più facili ad un passo falso, per la permanenza, nel movimento degli studenti di architettura, di larghe zone di estremismo, e delle loro proposte di « blocco » o « distruzione » della didattica. Quell'agitazione, fertile terreno per la provocazione reazionaria, per il colpo di coda del governo Andreotti, è stato indubbiamente — e forse consapevolmente — alimentato dagli arresti operati.

Impegno alla ferma polemica con gli estremisti, alla vigilanza che prevenga iniziative avventate anzi utili all'avversario, non può esaurire l'impegno dei comunisti in questo difficile momento. Né può bastare denunciare il ruolo della Democrazia cristiana in questo intreccio, non sempre chiaro, o ammonire che non ci si tollererà il tentativo di ripetere a Roma la repressione di Milano. La situazione è infatti segnata da tali ragioni di insoddisfazione, nascoste e affioranti, di crisi strutturale, di necessità di mutamenti urgenti, che non ci si può accontentare di invocare il mantenimento di questa normalità — per di più in una sola Facoltà, se pure importante: Roma — come il minore dei mali.

I nodi di Architettura vanno invece scolti a livello nazionale, in una chiara, esplicita, coerente prospettiva di riforma della Facoltà. Ne deriva un ruolo importante per il movimento di Architettura. Esso non deve riprodurre meccanicamente gli schieramenti politici del paese, ma deve tuttavia fondersi su due precise scelte: la democrazia della propria organizzazione e della gestione delle lotte; l'impegno in una costruzione positiva di un diverso legame tra università e società.

Il movimento, se pure con queste caratteristiche, per ora solo ipotetiche tuttavia non basterebbe. E' necessario che anche i partiti politici si esprimano con chiarezza sulla questione della Facoltà di Architettura. I comunisti hanno, a questo riguardo, consapevolezza dei limiti dei loro contributi; ma hanno anche coscienza di non avere mai ignorato il problema. Attendono perciò, e non tra un anno, risposte ed impegni.

Renato Nicolini

UN NUMERO DEL « CONTEMPORANEO »

La questione democristiana

La DC verso il suo congresso: articoli di Gerardo Chiaromonte, Alessandro Natta, Pietro Ingrao, Giorgio Amendola, Aniello Coppola, Aris Accornero, Gaetano Di Marino, Luciano Barca, Vincenzo Galetti, Adriana Seroni, Giuseppe Chiarante, Umberto Cerroni

Per il momento in cui il congresso della DC si svolge, il modo come questo partito affronta, oltreché i problemi del paese, la riflessione su se medesimo sarà decisivo per le sorti della crisi profonda che l'Italia attraversa.

E' questo il filo conduttore dell'inserto speciale che il Contemporaneo — dell'ultimo numero di Rinascente, da oggi in poi — dedica alla « questione democristiana », con articoli dei compagni Gerardo Chiaromonte (I conti con la DC); Alessandro Natta (Il partito tra Chiesa e Stato); Pietro Ingrao (Sistema di potere e tipo di sviluppo economico - sociale); Gaetano Di Marino (L'Europa); Aniello Coppola (Quando ripensa a se stessa); Aris Accornero (Le contraddizioni di fronte al processo di unità sindacale); Gaetano Di Marino (Un partito che ha tradito la sua base contadina); Luciano Barca (L'intreccio politico con l'industria); Vincenzo Galetti (Le basi sociali ed i collegamenti di massa); Adriana Seroni (Il confronto sui temi della famiglia e del costume nella società di oggi); Giuseppe Chiarante (La crisi dell'egemonia riversata sul paese); Umberto Cerroni (L'ideologia cattolica e l'esercizio del potere).

Il nodo dal quale si dipanano poi tutte le scelte e le contraddizioni successive, resta quello degli anni immediatamente dopo la Liberazione quando la DC, rotta l'unità antifascista e la collaborazione con il Pci e il Psi, si appresta a diventare il partito della restaurazione capitalistica e quindi della organizzazione del consenso di massa popolare attraverso il cerchio ideologico della religione cattolica e la mediazione interclassista. Le trasformazioni che si sono avute in Italia, messe in moto dalla DC, hanno modificato la natura stessa di questo partito che, pur

L'organizzazione spionistica americana dietro il potere dei colonnelli

GRECIA, LE TRAME DELLA CIA

L'ingerenza politica USA vi è più forte che in ogni altro Paese del Mediterraneo - I legami di dipendenza del servizio segreto ellenico, protagonista del colpo di Stato del 1967 - La legge-truffa del 1961, la strage di Gorgopotamos e il piano « Prometeo » messo a punto a Washington

Dai tempi della « Dottrina Truman » (1947) in poi la Grecia è il paese del Mediterraneo dove maggiormente ha pesato la presenza americana e dove si è più manifestata l'ingerenza della CIA nella vita politica interna. Il colpo di Stato del 21 aprile 1967 fu attuato da cinque ufficiali con l'appoggio di altri centocinquanta. E' stato rilevato che su cinque partecipanti al putsch militare, tre avevano fatto parte della KYP, il servizio segreto ellenico. Ed è vero che sin dagli anni cinquantacinque la KYP si è sviluppata quasi completamente al controllo dei governi di Atene, essendo

direttamente amministrata, attrezzata e finanziata dalla CIA (dalla centrale americana partono persino le buste-paga del personale del servizio spionistico di Atene).

Due dei principali protagonisti del colpo di Stato, Papadopoulos e il suo vice Makarezos, erano tra i capi della KYP. Papadopoulos, in particolare, era l'uomo di collegamento tra la KYP e la CIA. Per attuare il loro golpe, i colonnelli si servirono di un piano NATO col nome, in codice, di « Prometeo ». Il piano, inciso su nastro era stato preparato e messo a punto a Washington nel febbraio

1967, secondo quanto ha affermato di recente Andrea Papandreu. Il nastro, che conteneva tutti i nomi degli ufficiali che avrebbero eseguito gli arresti, era stato programmato da uno scienziato dell'Istituto di Tecnologia del Massachusetts (MIT) che ora vive all'estero.

Il giornalista americano Marquis Childs sostiene da parte sua che la decisione di attuare il colpo di Stato fu presa nel febbraio 1967 da una sottocommissione del Consiglio nazionale di sicurezza degli Stati Uniti, presieduta dal

dente Johnson, l'economista Walt Rostow.

L'americano Anischutz, che in quei giorni occupava il posto di addetto militare USA ad Atene, deponendo due anni orsono davanti ad una sottocommissione del Senato ha ammesso a sua volta di essere stato a conoscenza del fatto che « in quei giorni era in corso una esercitazione in base al piano Prometeo ».

Nella Grecia del dopoguerra, quando bastava una parola dell'ambasciatore USA per far cadere il governo e per sciogliere il Parlamento, più di una volta la CIA ebbe addirittura l'incarico di elaborare

le leggi elettorali. Lo rievocò a suo tempo Sofokles Venizelos, leader del partito liberale e più volte primo ministro. Secondo le affermazioni dell'uomo politico greco, la preoccupazione per l'avanzata elettorale della sinistra nelle elezioni del 1950, spinse Washington ad affidare alla CIA l'elaborazione di una legge-truffa per le elezioni del 1958, in modo da ridimensionare la presenza dei comunisti nel Parlamento. Tuttavia la manovra non dette i risultati sperati e la CIA fu costretta a preparare un nuovo piano per le elezioni del 1961. Quest'ultimo la destra riportò un successo « sbalorditivo ». L'esistenza del piano, che aveva il nome di codice « Pericles », fu denunciata due anni più tardi dall'Unione di Centro. L'attuazione del piano « Pericles » era stata affidata, guarda caso, ad un gruppo operativo che faceva capo a Giorgio Papadopoulos, l'allora direttore della KYP e comprendeva i suoi più stretti collaboratori dopo il colpo di Stato.

L'ingerenza della CIA negli affari interni della Grecia fu particolarmente intensa dopo l'ascesa al potere dell'Unione di centro, capeggiata da Giorgio Papandreu. Temendo un cambiamento radicale di rotta della Grecia soprattutto nella politica estera, il Pentagono fece di tutto per rovesciare il governo di Papandreu. Una relazione confidenziale dell'addetto militare USA ad Atene O.C. Marshall, pubblicata dal quotidiano di Atene « Ethnos », rivelò che nel 1964 un « comando » della CIA giunse in Grecia dalla Germania occidentale.

Insieme ad agenti già introdotti nel Paese, esso organizzò l'esplosione di una mina a Gorgopotamos, durante una celebrazione della Resistenza. L'esplosione causò una strage, con numerosi morti e feriti, e avvenne pochi secondi dopo che dal luogo della cerimonia si erano allontanati numerosi ministri, parlamentari, alti ufficiali e altre personalità. Nel suo rapporto Marshall si lamentava che lo attentato non avesse dato i risultati politici voluti: probabilmente intendeva la provocazione di disordini e scontri che rendessero necessario lo stato di emergenza. Questo avrebbe permesso ai militari di rovesciare il governo e di instaurare una dittatura.

Ma gli episodi di ingerenza non si fermarono qui. E' stato più volte ammesso dai circoli politici di Atene che la crisi del 1967 fu un'operazione orchestrata dalla CIA. Un mese prima del colpo di mano con il quale re Costantino rovesciò il governo di Giorgio Papandreu, arrivarono ad Atene il tenente colonnello Joseph Lipczyk, già vice-addetto militare statunitense e Richard Barham, già addetto commerciale a Washington dopo il 1965, ambasciatore del sovrano, mentre Barham ebbe incontri con due dei principali transfughi del governo dell'Unione di Centro, Mitsotakis e Tsudeiros, entrambi disposti oggi a collaborare con il regime dei colonnelli. Sia Lipczyk, che il suo collega Barham sono considerati ad Atene agenti della CIA.

Barham, ritornato a Washington dopo il 1965, ambasciatore del sovrano, mentre Barham ebbe incontri con due dei principali transfughi del governo dell'Unione di Centro, Mitsotakis e Tsudeiros, entrambi disposti oggi a collaborare con il regime dei colonnelli. Sia Lipczyk, che il suo collega Barham sono considerati ad Atene agenti della CIA.

Barham, ritornato a Washington dopo il 1965, ambasciatore del sovrano, mentre Barham ebbe incontri con due dei principali transfughi del governo dell'Unione di Centro, Mitsotakis e Tsudeiros, entrambi disposti oggi a collaborare con il regime dei colonnelli. Sia Lipczyk, che il suo collega Barham sono considerati ad Atene agenti della CIA.

Barham, ritornato a Washington dopo il 1965, ambasciatore del sovrano, mentre Barham ebbe incontri con due dei principali transfughi del governo dell'Unione di Centro, Mitsotakis e Tsudeiros, entrambi disposti oggi a collaborare con il regime dei colonnelli. Sia Lipczyk, che il suo collega Barham sono considerati ad Atene agenti della CIA.

Barham, ritornato a Washington dopo il 1965, ambasciatore del sovrano, mentre Barham ebbe incontri con due dei principali transfughi del governo dell'Unione di Centro, Mitsotakis e Tsudeiros, entrambi disposti oggi a collaborare con il regime dei colonnelli. Sia Lipczyk, che il suo collega Barham sono considerati ad Atene agenti della CIA.

La mostra di Picasso ad Avignone



Ducento e parte di Pablo Picasso, non autografe e appartenenti alla produzione artistica degli ultimi due anni, sono esposte da mercoledì nel Palazzo dei Papi ad Avignone. I quadri, datati dal novembre '70

allo scorso giugno, erano stati scelti dall'artista stesso per essere mostrati al pubblico, un mese prima della sua morte. Picasso li considerava ancora parte del suo laboratorio — ha spiegato Paul Puaux,

direttore del Festival artistico di Avignone — ad a per questo che, non avendo ancora deciso di separarsene, non vi aveva apposto la firma. NELLA FOTO: i visitatori dell'esposizione al Palazzo dei Papi.

Tom Pappas si era impiantato in Grecia alla fine degli anni cinquanta avendo stipulato un accordo più che favorevole con il governo di destra dell'epoca. « Quando ero al governo — ricorda Andrea Papandreu — negoziavo di nuovo il contratto ESSO-Pappas, migliorandone i termini a favore della Grecia. Le pressioni americane furono enormi. Quasi ogni giorno ricevevo telefonate dall'ufficio economico dell'Ambasciata americana perché ci mettessimo d'accordo con Pappas ».

Poco dopo il « putsch », Pappas dichiarò ad un giornale di Boston che i colonnelli « sono dei veri patriotti; altri paesi farebbero bene a imitarli ». Non a caso il « Castero dell'Ordine pubblico » venne affidato, il giorno del colpo di Stato, a Paul Totomis, sino a quel momento direttore della ESSO-Pappas, già funzionario della compagnia aerea statunitense TWA e oggi presidente della Banca nazionale per lo sviluppo industriale, un istituto bancario pubblico, trasformato di recente dai colonnelli in una loro banca privata con un giro d'affari di decine di miliardi. Un giornalista greco ora in esilio, Ianis Kapsis ha scritto qualche anno fa che Totomis, dietro suggerimento della CIA, aveva incoraggiato Costantino a diventare capo della base USA-NATO di Creta. In questa base missilistica, la « National Security Agency », la super-centrale spionistica americana, ha installato un impianto elettronico, in grado di captare qualsiasi tipo di segnali che poi in America vengono elaborati dai computer. Si dice che alla base di Creta erano noti tutti i piani israeliani alla vigilia dell'aggressione del giugno 1967. Si dice anche che oggi la centrale spionistica sia in grado di sapere persino il nome di ogni pilota che prende il volo in qualsiasi punto del Medio Oriente. La CIA continua così a raccogliere i frutti del suo « lavoro » in Grecia.

Antonio Solaro

Maggio '73



UN LIBRO PER NON FUGGIRE

RENZO PARIS CANI SCIOLTI Gli ex studenti delle battaglie studentesche del '68 puntano su di sé l'arma dell'autocritica. pp. 192, L. 2.000

GIANNI PATTENA L'AN ARCHITETTO Portrait of the Artist as a Young Architect... pp. 188, con oltre 100 ill. in colore e bianco e nero

HENRY LEFEBVRE DAL RURALE ALL'URBANO a cura di Paolo Sica pp. XVI-320, L. 4.000

Claudio Venturi PROFESSORE, PERMETTE... Indagini sui libri al di sopra di noi superiori 10.000 copie



UN LIBRO GUARALDI